



Mi ricordo che c'eri e che dicevi cose,
che quando tutto taceva tu parlavi ancora,
lo sguardo nero nero
trafitto dal dolore, come il viso scavato
da contadino affamato.
Ed era fame, sì, quella che ti divorava i giorni
fame di parole scagliate, parole
freccia, parole d'amore extraterrestri
mai capite fino in fondo.
Di questo si muore, mi sovviene: *nemo profeta
in patria*, e la tua patria era l'umanità
tutta, dolente o arrabbiata, o entrambe d'altronde.
Sicché la solitudine, o come vuoi chiamarla.
Che mi saresti mancato, non l'avrei mai detto
né avrei detto che avrei amato il tuo corpo assente.
Ma così è, ne prendo atto. Percorro
qualche tuo verso, qualche tuo scritto, lo accarezzo
quasi. Un gesto d'amore nulla-potente
per ciò che ho perso, per ciò che ritrovo.